

# aiga

Associazione Italiana  
Giovani Avvocati

# 21° CONGRESSO NAZIONALE

Catania 20 - 23 ottobre 2011 • Teatro Sangiorgi, via A. di Sangiuliano, 233

# GENERAZIONE LEGALITÀ

fondazione  
A I G A  
tommaso  
bucciarelli

Fondazione  
Bucciarelli

con il patrocinio di:



Alto Patronato  
Presidente della Repubblica



Senato  
della Repubblica



Camera  
dei Deputati



Consiglio Nazionale  
Forense



Cassa Nazionale di  
Previdenza Forense



ARS  
Regionale Siciliana



Regione Sicilia  
Assessorato Turismo



Comune  
di Catania



Consiglio dell'Ordine  
degli Avvocati di Catania

si ringrazia:

GRUPPO 210RE

Lexel

ETNAPOLIS

CEDAM

UTET<sup>®</sup>  
GIURIDICA

IPSOA  
Gruppo Walters Kluwer

TeamSystem

## CATANIA, CULLA DEL BAROCCO E SIMBOLO DI RINASCITA

La forza meravigliosa dell'Etna, le vette innevate, il mare cristallino della costa Ionica, il patrimonio storico e archeologico, il barocco delle chiese e dei palazzi, le tradizioni enogastronomiche e la musica, il calore umano e un'innata cultura dell'ospitalità, accolgono il turista in ogni stagione dell'anno.

Il fuoco, l'acqua, la luce s'incontrano, si mescolano, s'intrecciano, per donare al visitatore uno spettacolo unico. Un lembo di terra in cui la natura miscela i colori in un abbraccio che avvolge piccole baie e sentieri imbevuti dei profumi del vino moscato, in un continuo alternarsi di scogliere ed insenature che diventano campagne e poi valli, mandorli ammantati di fiori bianchissimi, boschi rossi di faggi e di betulle argentee

Catania, nel corso dei suoi 2700 anni di storia (la sua fondazione risale al 730 a.c.), ha vissuto epoche di splendore. In età romana doveva essere una città fiorente se potè costruire un anfiteatro che per dimensioni era secondo solo al Colosseo.



Durante le dominazioni normanna, sveva e aragonese è stata residenza reale e per circa un secolo capitale del Regno.

In quel momento storico la città era considerata un importante presidio strategico e Federico II di Svevia, che coltivava il sogno di portare il centro dell'Impero nel cuore del Mediterraneo, qui fece costruire il Castello Ursino.



Alfonso d'Aragona, invece, scelse Catania per fondare la prima Università degli Studi siciliana (tra le prime d'Italia) nel 1434, che sarà un punto di riferimento della cultura del tempo. Non fu mai, per indole, una città egemone, piuttosto un operoso centro di attività economiche e di scambi commerciali, un luogo d'incontro di popoli e culture.

Ma non fu mai neppure supinamente accondiscendente verso i dominatori: a coloro che seppero rispettarne l'identità manifestò apprezzamento e fedeltà (è il caso dei re aragonesi); contro i cattivi governanti seppero reagire e insorgere.



E' stata una città greca, romana, bizantina, araba, normanna, sveva, angioina, aragonese, spagnola: dunque, inevitabilmente, una città aperta e tollerante. Ma soprattutto Catania può essere considerata un **simbolo della rinascita**: tante volte distrutta dalle forze della natura - il suo Vulcano, i terremoti - e dai conquistatori che in più occasioni l'hanno saccheggiata e rasa al suolo, altrettante volte è risorta dalle macerie, con perseveranza e coraggio.

Oggi il visitatore vedrà principalmente una città barocca, ridisegnata da illustri architetti dopo il terremoto del 1693, in un fervore di ricostruzione che la farà rinascere in pochi anni.



ASSOCIAZIONE ITALIANA GIOVANI AVVOCATI

## LA GIORNATA INAUGURALE

**Ore 16:00 Teatro Sangiorgi**

Relazione del Presidente

**Ore 19:30 Palazzo Manganelli**

Cocktail di benvenuto, con piatti caratteristici e delizie siciliane

**Ore 21:30 Teatro Vitaliano Brancati**

Spettacolo teatrale “Processo a Garibaldi”

Recita la Compagnia dei Senatori della Repubblica Italiana



## LA LOCATION DEL CONGRESSO Il Teatro Sangiorgi

*“Catania, ah, Catania era bella al principio del Novecento. C’era un odore di cipria per le strade, delicato come i visetti delle donne che lo portavano... Si aggiungeva un gradevole odore di finimenti di cuoi per il gran numero di carrozze padronali, che scorrevano da un capo all’altro del corso”.*

Così l’immaginò, senza una conoscenza diretta per ragioni anagrafiche, Vitaliano Brancati nel racconto *Singolare avventura di Francesco Maria* (1941).

Allo stesso modo ci piace immaginare Catania agli albori del ventesimo secolo. Una città bella. E moderna. Che, al pari di altre città europee, vive una propria "belle époque".

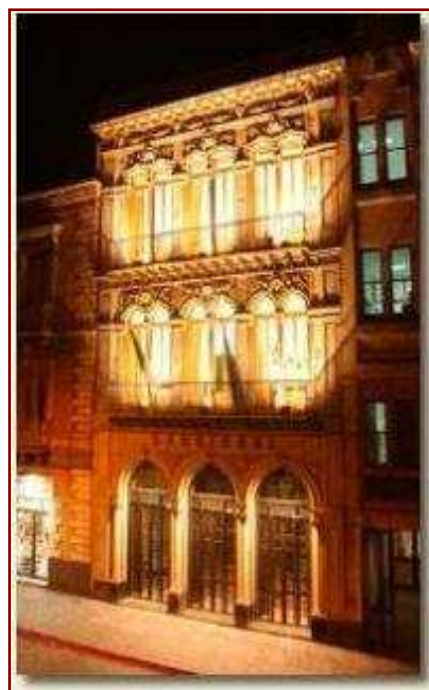


È in una temperie storico-culturale vivace e piena di fermenti che Mario Sangiorgi, ex idraulico passato all’attività imprenditoriale, pensa di creare una struttura, avveniristica nella sua concezione, di quelle che oggi saremmo portati a chiamare multimediali.

Ed è proprio nella suggestiva cornice del Teatro Sangiorgi, sito nel pieno del centro cittadino, che si svolgeranno i lavori congressuali.

Esso viene inaugurato il 7 luglio del 1900, con la *Bohème* di Puccini. È all’aperto, sarà ricoperto nel 1907, ristrutturato nel 1938. L’arch. Giuffrida e il decoratore Florio realizzarono la facciata eclettica con motivi goticizzanti, barocchi e nouveau.

Il pittore decoratore Salvatore De Gregorio affrescò gli interni con un repertorio barocco-floreale. Negli affreschi dominano i toni scuri del rosso bruno, del giallo ocre, dell’oro degli stucchi, che incorniciano scene mitologiche insieme a volute floreali. Nella sala che fu il Cafè Chantant è disegnata una sirena in un rigoglio floreale straordinario.



## IL COCKTAIL DI BENVENUTO E LE COLAZIONI DI LAVORO Palazzo Manganelli

Il cocktail di benvenuto del giovedì e le colazioni di lavoro si svolgeranno nella splendida cornice di Palazzo Manganelli, sito a poche decine di metri dal Teatro.

Per comprenderne appieno il pregio è sufficiente osservare la maestosità del Salone delle Feste !



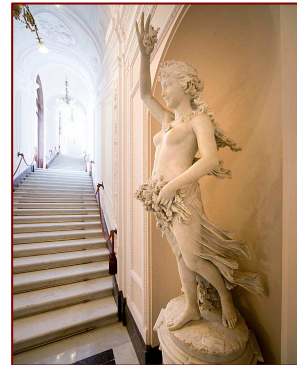
L'attuale Palazzo Manganelli, che conserva le mura perimetrali del '400, fu costruito a partire dal 1694, su commissione di Antonio Paternò. Il nome del palazzo coincide con quello del predicato nobiliare della famiglia e si riferisce al principale apparecchio che si usava nei secoli passati per la filatura della seta.

Il ramo in questione della famiglia Paternò gestiva una ricca attività in questo settore, con un centinaio di operai, e possedeva molti manganelli, che ispirarono il re Filippo IV, venuto in visita a Catania, ad abbinare ad essi il titolo di barone, con cui gratificare la famiglia.



Il palazzo fu saccheggiato dai soldati garibaldini, nonostante le assicurazioni date dal Generale al principe con una lettera in cui gli diceva "*rispondo della vostra vita*", per cui sparirono così i mobili più antichi.

L'ingresso è decorato nel più puro stile barocco ed è sormontato dallo stemma della casata. Dal portone si accede, tramite un'elegante androne, opera del primo Ottocento di Sebastiano Ittar, in un cortile quadrato di circa 20 metri di lato. Nella galleria, a sinistra, su un piedistallo, la statua di Valerio Polchini, di elegante fattura. Molto elaborato il cancello in ferro battuto che consente l'accesso al cortile.



L'altezza del piano terra e dell'ammezzato corrisponde a quella del terrapieno racchiuso, da un robusto muraglione che contiene il terreno che forma il giardino pensile in cui, tempo permettendo, si svolgeranno le nostre colazioni di lavoro.





ASSOCIAZIONE ITALIANA GIOVANI AVVOCATI

## LA CENA DI GALA Palazzo Biscari

Il Palazzo è sito a pochissima distanza dal Teatro.

La Cena di Gala non sarà solo un momento conviviale, ma una sorta di percorso senza tempo, calati nelle vestigia di un palazzo che dimostra, pietra su pietra, la propria appartenenza all'antica nobiltà dell'Italia del Sud.

La nostra Cena di Gala si svolgerà, dunque, in un'atmosfera "gattopardiana", potremmo dire fin quasi onirica, in cui alle prelibatezze della cucina catanese si accompagnerà la visione di uno dei maggiori esempi al mondo del più puro Barocco.



Quello che potremo ammirare non sarà solo il trionfo di un gusto e di uno stile, ma anche delle capacità tecniche degli intagliatori e dei decoratori che si erano formati nel grande cantiere della Catania del XVIII secolo.

Palazzo Biscari è forse il più sontuoso edificio privato di Catania, e rappresenta un caso unico, per la struttura, la pianta e le decorazioni.



Decorazioni rococò, Boiseries, intarsi, specchi, affreschi, porcellane, cineserie si ritrovano nelle stanze.

Il valore storico è tale, che, per descriverne storia e caratteristiche, è necessaria una scheda a parte, che si trova in fondo al presente programma.



ASSOCIAZIONE ITALIANA GIOVANI AVVOCATI

# AIGA PARTY

La sera del sabato balleremo tutti insieme in un locale di recente nascita, ma già punto di riferimento della movida cittadina.

Abbiamo riservato tutta la discoteca MA (Music Action), che è un locale di recente nascita che si trova nel centro storico di Catania, vicino all'affascinante Castello Ursino.

Dalle ceneri di un vecchio magazzino di granaglie sorge un ambiente sofisticato e dal design innovativo, uno tra i club più ricercati e suggestivi che la città propone.

Un locale nato quasi per caso in un'area dimessa di Catania, e che ha conquistato sempre più successo come luogo cult per conoscere le nuove tendenze musicali.



Dopo la cena a buffet, che sarà seguita dall'esibizione live della Riganò Band, la serata proseguirà in ambiente disco con i migliori dee-jay, e con il consueto Open Bar.



ASSOCIAZIONE ITALIANA GIOVANI AVVOCATI

## **ALBERGHI, LOGISTICA, ED INFORMAZIONI GENERALI**

### **Informazioni generali**

Quota di partecipazione alla Conferenza:

- per il congressista iscritto entro il 10.10 euro 300,00
- per il congressista iscritto oltre il 10.10 euro 350,00
- per l'accompagnatore euro 250,00

La quota per il congressista comprende la partecipazione ai lavori, il kit congressuale, il cocktail di benvenuto del 20.10, la colazione di lavoro del 20 e del 21.10, il servizio "piccolo bar" al teatro Sangiorgi, la cena di Gala del 21.10, la serata disco del 22.10, comprensiva di cena a buffet ed Open Bar. La quota per l'accompagnatore comprende il cocktail di benvenuto del 20.10, la cena di Gala del 21.10, la serata disco del 22.10, comprensiva di cena a buffet ed Open Bar.

L'iscrizione dovrà pervenire al numero di fax 06 97252204 o via mail [aiga@fastwebnet.it](mailto:aiga@fastwebnet.it) corredata della ricevuta del bonifico sul conto corrente indicato sulla scheda stessa, reperibile sul sito AIGA.

### **Alberghi consigliati**

Vedere l'apposita sezione del sito AIGA

### **Trasferimenti**

Gli alberghi indicati sono tutti in centro, ed a breve distanza dalla sede del Congresso, così come sono in centro, a pochi metri dal Teatro Sangiorgi, il Palazzo Biscari e il Palazzo Manganelli. Dall'aeroporto si può prendere a minimo costo l'Alibus n. 457, che ferma in vari punti del centro storico (si segnalano le fermate di Via San Giuliano e di Via Etnea).

### **Cosa fare a Catania**

Città dalla storia millenaria, è ricca di monumenti e di tantissime cose belle da vedere, inoltre nel 2002 il suo centro storico e sette comuni della vicina Val di Noto sono stati inseriti nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'Unesco.

Tra le tante cose da vedere a Catania ricordiamo:

- i monumenti antichi, come il Teatro Romano, l'Anfiteatro e le Terme, risalenti all'epoca romana
- *U Liotru*, cioè lo stemma di Catania, che è un manufatto antico in pietra lavica che raffigura un elefante che sorregge un obelisco egiziano, che oggi si trova nella centralissima Piazza del Duomo
- il Castello Ursino, voluto da Federico II, in cui sono conservate numerose testimonianze della millenaria storia della città
- i monumenti barocchi di Catania, che sono per lo più concentrati nella centrale Via dei Crociferi e sono stati tutti realizzati all'inizio del XVIII secolo, a seguito di un violentissimo terremoto che nel 1693 distrusse gran parte di Catania e delle città vicine

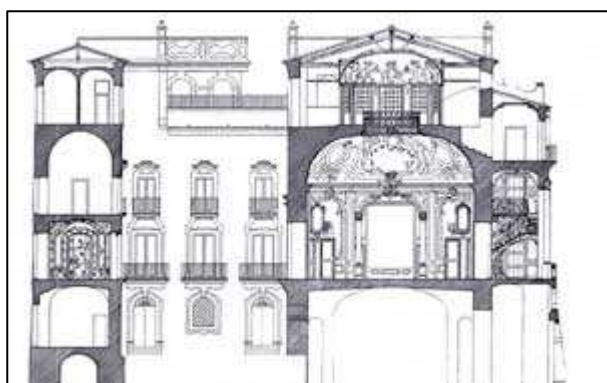
Tra i maggiori edifici barocchi della città ricordiamo: la Cattedrale di sant'Agata, la patrona della città, un maestoso edificio barocco in cui si conserva una pregevolissima urna in cui sono racchiuse le reliquie della santa; la Badia di sant'Agata che, insieme all'ex monastero, sorge nelle vicinanze dell'omonima cattedrale; la Chiesa di san Benedetto, che sorge affianco all'omonimo convento, è uno splendido esempio di barocco siciliano, con una grande profusione di stucchi e di affreschi; il Palazzo degli Elefanti, sede del Municipio e così chiamato per la particolare decorazione della sua facciata; Palazzo Biscari, sede della Cena di Gala, Palazzo Toscano, e altri palazzi storici che sono una delle più alte testimonianze del gusto dei potenti dell'epoca. Per gli amanti del verde, consigliamo una passeggiata per Giardino Bellini, vero polmone verde della città, o per il Boschetto della Plaia che copre gran parte del litorale catanese.

Anche l'Etna vale la pena di una visita ... assisterete ad uno spettacolo unico, in un paesaggio indimenticabile. E non mancate di assaggiare le famose granite siciliane, e tutta la carrellata di squisitezze tipiche etnee !





### PALAZZO BISCARI



#### Il palazzo

Alla fine, il sogno dell'affabile e cortese Ignazio Paternò Castello, quinto principe di Biscari, è diventato realtà.

La sua dimora, in imperioso stile barocco e fondata sulle mura cinquecentesche di Catania, occupa un intero isolato della città, ha l'ingresso principale nell'omonima via Museo Biscari, ed è conservata come il più bel palazzo barocco catanese.

Proprio come il principe Ignazio sognava: una dimora esemplarmente bella, che onorasse la città di Catania, e che fosse visitabile da tutti.

I primi lavori di costruzione sono del 1702, a seguito del catastrofico terremoto del 1693, che rase al suolo mezza Sicilia. Prima di questa data esisteva solo un palazzotto al di qua delle mura: Ignazio, l'uomo che continuò il progetto del padre Vincenzo, lo allargò comprando i terreni attigui, perseguendo l'obiettivo di realizzare un luogo a misura di vita, una casa confortevole in ordine e in armonia, che incutesse rispetto e soggezione. Ignazio era detto "il Grande", soprattutto per le sue idee anticoncorrente, oggi riprese da alcuni dei suoi discendenti.

È scritto che durante la terribile carestia del 1763 il principe non esitò ad aprire i portoni dei suoi granai per sfamare i cittadini bisognosi. Questo gesto di solidarietà è ricordato nello stemma dei Paternò Castello coronato dalle spighe di grano. A quell'epoca il palazzo comprendeva un solo piano, ma già esisteva il museo, sulla sinistra del cortile d'ingresso, che si arricchiva dei reperti archeologici raccolti dal principe nelle terre dei suoi latifondi della Piana e di Biscari, l'odierna cittadina di Acate, in provincia di Ragusa. Wolfgang Goethe, come racconta nel suo *Viaggio in Italia*, passò da Catania, stando e ammirando, nel maggio del 1787, la collezione del principe, che adesso è ordinata in un'ala del castello Ursino, il museo civico catanese.





## ASSOCIAZIONE ITALIANA GIOVANI AVVOCATI

Il palazzo conta circa settecento stanze, e sorge nella parte più vecchia di Catania, a ridosso del popolare quartiere della Civita, affacciato sul porto e sui famosi Archi della Marina, sopra i quali transita ancora il treno.

Fino agli anni Venti, il mare lambiva i bastioni scoscesi, e dalla vicina villa Pacini, identificata dai catanesi come "villa 'e varagghi", cioè "villa degli sbadigli", perché in passato era frequentata prevalentemente dai pensionati, si prendeva il vaporetto per i lidi balneari della Playa. Una prima opera di riempimento fece però indietreggiare la battigia al limite con gli Archi; e poi una seconda, alla fine degli anni Trenta, portò il mare dove si trova adesso, ben distante dal palazzo, spostandolo di diverse centinaia di metri dal ruolo, voluto, di elegante sentinella di Catania.

Per secoli, il viaggiatore che arrivava in città, già prima di passare dalla porta Saracena di via Etna, doveva necessariamente fare i conti con la sua mole e la sua eloquente bellezza, impreziosita da portali e putti in pietra calcarea - la costosa pietra bianca di Siracusa - che si stagiavano netti sui muri color ebano, di nero basalto dell'Etna. E lui, Ignazio detto il Grande, dalla sua terrazza alla Marina, al di là della balaustra realizzata e intagliata secondo un suo disegno, oltre le barche dei pescatori e i giochi dei ragazzi di strada, scorgeva sicuramente i profili dei suoi possedimenti terrieri.

Il cuore della dimora è quasi tutto nei saloni, sapientemente restaurati dopo il terremoto del 1991 grazie alla volontà e agli interessi personali degli attuali principi di Biscari, e sono oggi in grado di ospitare convention e ricevimenti sontuosi, sulla linea del principale desiderio del principe Ignazio di "aprire" il palazzo alla società. Attento anche il restauro di tele e affreschi, finanziato in gran parte dalle attività del palazzo.

A destra del cortile è invece situata l'ala privata del Palazzo, dove ha sede il Circolo dell'Unione di Catania, l'assessorato alla Cultura del comune di Catania e gli appartamenti privati dove abitano stabilmente almeno undici persone della famiglia. Palazzo Biscari rimane dunque fruibile nel cortile, in numerose sale, nel salone delle feste, nella galleria e nella terrazza sul porto.



Una poderosa scalinata, a doppia rampa in basalto dell'Etna, suggella il cortile maggiore, sul quale è incernierato l'intero edificio. L'ingresso è un solenne ambulacro, in cui sono appese ai muri le tele settecentesche dello Stato di Biscari, con i suoi estesi vigneti e la fiorente produzione di bachi da seta; quindi si accede alla quadreria, le cui tele più importanti sono state cedute al Museo civico, ma che conserva la preziosa pavimentazione in maiolica policroma, voluta da Ignazio nel 1711 e realizzata dai mastri artigiani di Vietri.

Nella sala dei ritratti di famiglia c'è un ritratto del padre Vincenzo accanto alla cantoniera, la stessa che oggi si trova al di sotto del quadro, poggiata sullo stesso pavimento di tre secoli fa. Il salone centrale, o delle feste, è una sontuosa "piazza" interna, lunga una ventina di metri e larga undici, cuore rococò con profusione di stucchi e di decorazioni, queste ultime ordite su tre livelli. Nel primo compaiono i membri della famiglia dei principi; sopra, sono raffigurati gli dei minori; al terzo livello, nella cupola della loggia della musica, Vulcano celebra nel Consiglio degli dei il trionfo del casato dei Paternò Castello. Quassù, i musicisti salivano lungo un'ardimentosa scala a forma "di fiocco di nuvola", come la definì il principe Ignazio, interamente in stucco bianco, che ha sfidato nei secoli ogni calcolo d'ingegneria.

Infine una curiosità nella storia di questo palazzo, che è passato dalla cruna dell'ago durante l'ultima guerra, con lo sbarco degli inglesi e l'occupazione della città. Gli inglesi arrivarono da mare e, cercando la migliore postazione di difesa a ridosso del porto per montare le batterie di cannoni, la trovarono nel palazzo Biscari.

Dal comando dell'aviazione di Sua Maestà venne l'ordine di abbattere il secondo piano dell'edificio, ma una volta entrati nelle sale, gli ufficiali, rendendosi conto del valore storico e architettonico del palazzo, fecero marcia indietro. Tornarono dopo pochi giorni, però, con secchio e pennello, due racchette da tennis e una pallina. E fu così che, sotto gli occhi esterefatti del dio Vulcano, tra gli stucchi dorati, tra i camini e gli specchi, e sul pavimento rilucente di ceramica, in quell'esclusivo piccolo mondo rococò, fu segnato il primo campo da tennis indoor che Catania ricordi, e che ancora porta traccia visibile di vernice bianca.

Il palazzo è ancora oggi in gran parte abitato dai discendenti della famiglia



## ASSOCIAZIONE ITALIANA GIOVANI AVVOCATI

### **Il Palazzo**

Dopo il terremoto che nel 1693 distrusse quasi interamente la città, Ignazio Paternò Castello III Principe di Biscari ottenne dal Luogotenente Generale Giuseppe Lanza, Duca di Camastra, artefice della ricostruzione catanese, il permesso di edificare il nuovo palazzo sul terrapieno delle mura cinquecentesche di Carlo V.

Ignazio muore nel 1700, il figlio Vincenzo, IV principe di Biscari, inizia lavori organici e continuativi che dureranno più di un secolo e a cui parteciperanno i più grandi architetti catanesi dell'epoca: Alonzo di Benedetto, Girolamo Palazzotto, Francesco Battaglia e suo figlio Antonino.

All'inizio del Settecento l'edificio si presentava come un vasto trapezio, accentrato sul grande cortile a cui si aveva accesso attraverso un portale riccamente ornato e sormontato dallo stemma con i quattro quarti di nobiltà.

Nei primi decenni del secolo Antonino Amato completò la decorazione della facciata alla marina. Per chi allora arrivava dal mare, l'incontro con il palazzo offriva, grazie al totale dispiegarsi del paramento decorativo, la snella visione dei balconi e delle lesene con decorazioni a fiori, putti e telamoni che emergevano dal fondo nero della base lavica. La terrazza si prolunga in una linea ideale, la stessa che collega l'ultima parte del Palazzo Episcopale e che doveva far parte di quel "Teatro alla Marina" a cui pensavano i nobili e il senato catanese alla fine del dodicesimo secolo.

Guardando il palazzo dal mare si distingue la parte verso est, più austera e maestosa, realizzata dopo il 1750, caratterizzata dal gioco di colonne e dai profondi balconi. Qui Battaglia discosta senza boria la sua opera dalla decorazione degli Amato, accanto ai quali aveva svolto la sua attività giovanile. L'ariosa galleria, pacatamente ripartita tra larghi binati di semicolonne, s'imposta sul cordone delle mura, distendendo piane superfici e fusti levigati: strutture limpide, articolate in funzione del ritmo e del paesaggio. Senza forzare verso una fredda compostezza formale, Francesco Battaglia mostra la genuinità, se non il vigore, delle sue inclinazioni classicistiche. Il palazzo raggiunse il massimo splendore con l'intervento di Ignazio V Principe di Biscari, uomo eclettico, appassionato d'arte, di letteratura e di archeologia una delle figure delle più significative nella vita culturale di Catania nella metà del Settecento. Committente non comune, il principe non si limita a manifestare all'architetto le proprie esigenze, ma suggerisce e propone modelli e soluzioni che gli vengono ispirate da tutto ciò che vede durante i suoi numerosi viaggi.

Interessato al progresso culturale della sua città fece edificare un teatro privato con due ordini di palchi e con un accesso esterno per il pubblico che concede per l'Opera in attesa che quello cittadino sia completato e in cui paga i palchi che si è riservato.

Ma forse è come archeologo che è il benemerito di Catania. Riedesel e Brydone hanno assistito di persona ai lavori che, sotto la sua direzione, hanno portato alla luce l'anfiteatro antico. Incaricato della intendenza per gli scavi archeologici nella Val Demone e Val di Noto (l'attuale Sicilia Orientale), dedicò un particolare impegno alla costruzione e alla sistemazione di un museo che volle come degna cornice per le sue raccolte archeologiche provenienti dagli scavi che lui stesso dirigeva (1746).

Le ampie sale ornate di colonne, disposte intorno a due cortili racchiudevano una collezione scelta con competenza, lodata ed elogiata nei diari dei numerosi eruditi di tutta Europa che nel Settecento vennero a visitarlo. La raccolta non comprende soltanto oggetti antichi (medaglie, vasi, cammei, statue) ma anche un museo storico siciliano (armi, abiti, giocattoli) e un gabinetto di fisica e storia naturale (strumenti e minerali). Vi si trovano in particolare, sotto la denominazione di "frutti dell'Etna" dei campioni di lava, di zolfo ecc.

Oggi il cortile centrale del palazzo si presenta attorniato da costruzioni di epoche diverse e dominato dalla scalinata centrale a tenaglia che introduce nella parte più preziosa dell'edificio.

La visita dell'interno si rivela di non comune interesse.

Legata alla personalità di Ignazio, si sviluppa una coerente distribuzione degli spazi, specchio di una misura di vita, che si deve svolgere in una casa confortevole per lo spirito e per il corpo, nell'ordine e in armonia con ideali che non restano limitati nella contemplazione del passato.

Dopo la sala d'ingresso che contiene grandi tele raffiguranti le piante dei possedimenti dei Biscari, superate le successive stanze, si entra nel grande salone, che riunisce molti artifici dello stile rococò. Tutto è luce: le specchiere, le bianche porte e il rilucente pavimento di mattonelle ceramicate napoletane. Posti sopra i camini, inseriti in eleganti nicchie, gli specchi con la loro luce riflessa, nel mondo allusivo del rococò, evocano simbolicamente il fuoco. Il cui dio, Vulcano, ritroviamo nel "Consiglio degli Dei" riuniti a celebrare il trionfo del casato dei Paternò Castello nell'affresco del soffitto di Sebastiano lo Monaco. Qui si trova una realizzazione quasi unica: il cupolino si apre in un ballatoio su cui si disponevano tutt'intorno i musicisti. La grande cupola è decorata con otto ovali con figure allegoriche contrapposte: Purezza e Vanità, Forza e Giustizia, Giorno e Notte, Amore e Morte.

Le porte sono sormontate da sette grandi tele che mostrano vedute di Napoli, di ottima fattura e piene di particolari della vita di ogni giorno e di riferimenti topografici ed architettonici. Sono opere di Eustachio Pesci (1771) autore anche delle vedute presenti nel Palazzo Reale di Portici.





## ASSOCIAZIONE ITALIANA GIOVANI AVVOCATI

Nell'ingresso dell'alcova di fondo le colonne vengono capovolte, quasi con finalità anticonstruttive per scioglierle da ogni rapporto con i canoni architettonici e per inserirle nella predominante ricerca dell'asimmetria.

Ma è nella galleria che si coglie il frutto più sorprendente del "nuovo stile" introdotto nell'Isola. La scala riceve con esatta tangenza la luce che entra dalle larghe vetrate, gli stucchi accompagnano il dispiegarsi del ritmo, quasi la descrizione nello spazio di una vaporosa piroetta. Opera che supera i risultati dell'attività degli artigiani locali, e che potrebbe essere nata dalla collaborazione dell'esperienza tecnica di Francesco Battaglia con i decoratori (pensiamo ad Antonio Pepe), stimolati dai disegni che il principe Ignazio raccoglieva per la casa e per la biblioteca.

Sulla porta della galleria gli affreschi aggiungono un elemento ricorrente della decorazione rococò: scene galanti alla Watteau sulle quali scorrono prosperosi putti, gemelli di quelli che nel soffitto del salone allargano la corona di fiori e frutta.

Boiseries, intarsi, specchi, affreschi, porcellane, cineserie si ritrovano nelle stanze dell'appartamento del primo piano, una suite di tre piccole camere, l'ultima delle quali è di grande interesse. In essa il pavimento a commesso di marmi antichi, è simile a quello della stanza di Leda a Palazzo Rondinini a Roma (1760). Il gusto dei marmi antichi, sia come collezione che per reimpiego, conobbe grande favore nella seconda metà del '700 in seguito agli scavi di Ercolano. Trovare questo in Sicilia è di indubbio interesse poiché, mentre nella Città Eterna l'abbondanza di marmi antichi permetteva questi disegni con grandi lastre, ciò era molto più raro nelle città "periferiche".

Le pareti sono rivestite da una boiserie in legno di rosa con intarsi che creano motivi "à berceau" con intrecci di rami e pagode "en chinoiserie" eseguiti con notevole maestria.

Nella stanza si apre una piccola alcova affrescata con motivi "rocailles", su un lato della quale è posta una grande e profonda vasca di marmo dalle alte pareti, che non parrebbe destinata per le semplici abluzioni. Fungeva forse da fontana interna, creando, insieme alla boiserie, una sorta di fresco angolo di Arcadia, consacrato a guisa dei luoghi ombrosi di un giardino, a conversazioni di cui possiamo ancora percepire l'eco.

In queste stanze eleganti vetrine mostravano porcellane e preziosi oggetti.

*“Fummo introdotti dal Principe il quale ci fece vedere la sua collezione di monete per un atto di deferenza speciale... Dopo aver dedicato a quest'esame un certo tempo, sempre troppo poco tuttavia, stavamo per congedarci, quando egli volle presentarci alla madre, nel cui appartamento erano esposti altri oggetti d'arte di più piccola dimensione... Ci aprì ella stessa la vetrina, in cui erano custoditi gli oggetti d'ambra lavorata... Questi oggetti come pure le conchiglie incise, che vengono lavorate a Trapani e infine alcuni squisiti lavori in avorio formavano la compiacenza particolare della gentildonna, che trovava il modo di raccontare in proposito più di una piacevole storiella. Il principe dal canto suo ci intrattenne intorno a cose più serie e così trascorsero alcune ore dilettevoli ed istruttive. Nel frattempo, la principessa aveva appreso che eravamo tedeschi, per cui ci domandò notizie dei signori von Riedesel, Bartels, Munter, tutti da lei conosciuti e dei quali aveva anche saputo discernere ed apprezzare egregiamente il carattere e il costume.*

*Ci siamo congedati a malincuore da lei, ed ella stessa parve ci lasciasse andar via di malincuore.”*

J. W. Goethe - Viaggio in Italia

